

## INVITO ALLA LETTURA

M. Giuliani *Il rabbi di Asti: su Paolo De Benedetti*, Morcelliana, Brescia 2019.

Scrivere l'esegesi del libro di Massimo Giuliani che, a sua volta, fa l'esegesi dell'opera di PDB è impresa difficile, se non impossibile per me. Cercherò, al contrario, di suscitare l'interesse di voi lettori, sottolineando alcuni passaggi che, a mio modo di vedere, vale la pena di conoscere e approfondire, per passare poi alla lettura del libro, se lo riterrete opportuno.

Massimo Giuliani ha ereditato la cattedra di giudaismo all'Università di Urbino che fu di PDB, il quale a sua volta era stato chiamato dal grande teologo e professore Italo Mancini.

Massimo riconosce in PDB un "rav", un maestro, ma anche, secondo me, un "rea", un amico nel senso più ampio e più esteso, ovvero "la persona che ti è vicina, colei che è come te". Non si può scrivere e leggere un libro così bello e profondo a prescindere dalla dualità dialogica rav-rea. Per entrambi centrale è la fedeltà alla Torà che "parla della lingua delle donne e degli uomini" e dalla quale estrarre "cose nuove e cose antiche". La categoria fedeltà attorno a "un patto instabile, ma irrinunciabile" è declinata sempre al plurale, io e Dio, Dio e io, anzi istituendo quasi un diritto alla contraddizione tra i due soggetti, al riv (contesa con Dio).

Tutto il pensiero di Paolo acquisisce dal linguaggio talmudico lo spirito della precauzione, con espressioni come "se così si può dire", "forse", "chi sa?", "il 71°senso", proprie di chi è dentro alla logica della ricerca metafisica, coltivando l'arte del dubbio, senza cadere in nessuna forma di doppiezza. Nel rav di Asti coesistono gli opposti "ebreo- nel-vivere-cristianamente e cristiano-nel-pensare-ebraicamente...dialetticamente laico nel credere e credente in postura laica...discente e docente...gioioso e melanconico". Occorre richiamare a proposito la teologia dei doppi pensieri del comune maestro Italo Mancini: ogni espressione teologica è rincorsa dal suo contrario che la completa, la purifica, la mette in movimento, che sempre di più afferra l'intero". Questa convinzione sta a significare che nella ricerca del senso, l'uomo deve passare attraverso una cultura dei dettagli: delle tracce e delle oscurità. Il pensiero corre a I fratelli Karamazov di Dostoevskij in cui l'ateo Ivan e il teismo di Alesja sono due mezze verità.

Il 30 novembre e 1 dicembre si è tenuto ad Asti il 3° convegno annuale in ricordo di PD, il tema di quest'anno era "Io, Dio e il creato". Molti aspetti sono stati toccati, sintetizzabili nell'affermazione di Massimo Giuliani "Dio invita l'umanità a continuare la sua opera, intenzionalmente lasciata incompiuta...perché non si può parlare di uomo e creato, ma di uomo nel creato". Per cui è ragionevole la domanda: "A che punto sei nel tuo dovere di aiutarMi nel portare avanti il Mio progetto?"

Massimo Giuliani nello sviluppo del suo libro richiama due opere fondamentali di PDB: *Quale Dio? E Ciò che tarda avverrà* che pongono la questione del dolore, o del silenzio, dello stesso Dio rispetto alla sofferenza degli innocenti a causa del male sulla terra. Qui la teologia di Paolo diventa coraggiosa e profetica: "il primo a soffrire del male nel mondo è Dio stesso che va consolato". Quanto in questa recensione vien ricordato in modo sincretico, lo si può ritrovare nei libri qui accennati.

Il rabbi di Asti è un giusto: ha saputo costruire ponti e ha aperto porte "vivendo con dolcezza e determinazione il messaggio profetico- per amore di Sion non tacerò- (Is. 61,1)".

Grazie Massimo Giuliani: noi astigiani, in particolare, possiamo da te imparare ad "onorare il proprio maestro nel senso di tributargli gratitudine e gloria per averci introdotti a nuovi mondi dello spirito, per averci offerto la sua paternità intellettuale".

Enzo Montrucchio